

SINFONICA ²⁴ Geografie Musicali

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

VIAGGIO SUL RENO

Pianoforte **BORIS PETRUŠANSKIJ**

Direttore **LUIGI PIOVANO**

OSIMO Teatro La Nuova Fenice
PROVA GENERALE APERTA

GIOVEDÌ 4 APRILE ORE 21.00

SENIGALLIA Teatro La Fenice

In collaborazione con Associazione LeMuse, Senigallia

VENERDÌ 5 APRILE ORE 21.00

JESI Teatro Pergolesi

SABATO 6 APRILE ORE 21.00

FABRIANO Teatro Gentile

DOMENICA 7 APRILE ORE 17.00

MACERATA Teatro Lauro Rossi

MARTEDÌ 9 APRILE ORE 21.00



F | R | M

FONDAZIONE ORCHESTRA
REGIONALE DELLE MARCHE

PROGRAMMA

Johannes Brahms

Amburgo, 1833 – Vienna, 1897

Concerto per pianoforte e orchestra n. 2 in si bemolle
magg., Op. 83

- I. Allegro non troppo
- II. Allegro appassionato
- III. Andante
- IV. Allegretto grazioso

Robert Schumann

Zwickau, 1810 – Endenich, Bonn, 1856

Sinfonia n. 3 in mi bemolle magg., Op. 97 *Renana*

- I. *Lebhaft* (Vivace)
- II. *Scherzo: Sehr mäßig* (Molto moderato)
- III. *Nicht schnell* (Non veloce)
- IV. *Feierlich* (Solenne)
- V. *Lebhaft* (Vivace)

NOTE

DI CRISTIANO VEROLI

Con la composizione del suo *Primo concerto per pianoforte*, avvenuta tra il 1854 e il 1858, Brahms aveva indicato una nuova meta per il genere concertistico: quella di una grandiosa sintesi concettuale, formale e stilistica tra il concerto stesso e la sinfonia; due generi assai diversi tra loro e per molti aspetti antitetici l'uno all'altro, essendo il primo fondato sull'opposizione tra un'entità individuale (il solista) e una collettiva (l'orchestra), mentre il secondo sull'azione di un insieme organico, di una "comunità di suoni", come indica il nome stesso di "sin-fonia". Scavalcando infatti il modello concertistico allora in voga, quello del cosiddetto "concerto *biedermeier*" che riservava al solista un ruolo da protagonista assoluto della scena lasciando l'orchestra a fargli da sfondo, Brahms era ripartito dal passato, ovvero dal modello classico del concerto mozartiano basato sul rapporto dialogico alla pari tra *solo* e *tutti*, e procedendo lungo la linea già tracciata da Beethoven e poi da Schumann, il creatore del concerto romantico, aveva rigenerato quel modello in una dimensione di tipo sinfonico: vale a dire, una dimensione in cui il solista e l'orchestra, nel loro reciproco alternarsi e integrarsi quasi fondendosi in una sola entità, insieme intessevano un discorso musicale fatto di sviluppi, variazioni, metamorfosi del materiale musicale di base allo stesso elevato grado di complessità di una sinfonia. In questo modo, Brahms era riuscito anche ad assorbire, nel nuovo contesto, alcuni caratteri del concerto *biedermeier*, conferendo agli spettacolari virtuosismi del solista anche e soprattutto una funzione costruttiva.

Fu tuttavia circa venti anni dopo, con il *Secondo concerto per pianoforte e orchestra in si bemolle magg., Op. 83*, composto tra il 1878-81, che tale processo di sintesi giunse a perfetta maturazione.

Il *Secondo concerto* di Brahms è un'opera monumentale nelle proporzioni eppure misurata nell'impiego dei mezzi espressivi, nonostante le impervie difficoltà tecniche che ne fanno una delle più difficili dell'intero repertorio concertistico. La vocazione sinfonica del primo lavoro diventa qui un fatto compiuto, evidentissimo sia nella strutturazione in quattro movimenti, sia nell'equilibrio assoluto del rapporto tra solista e orchestra. Scompaiono certe asprezze nella strumentazione, grazie anche alla familiarità ormai acquisita dal compositore con la scrittura orchestrale dopo l'esperienza delle prime due sinfonie e del concerto per violino, mentre tutto si fa più facile, immediato e al contempo più articolato e complesso sul piano del pensiero musicale. Lo stesso pianoforte, sollevato ormai dal peso "psicologi-

co” della ricerca di uno spazio diverso da quello assegnatogli dal modello *biedermeier*, appare più sciolto e disinvolto, potendo finalmente dare ampio sfogo, anche sul piano prettamente virtuosistico, alle sue infinite possibilità esecutive senza il pericolo di prevaricare su un’orchestra che, quanto a importanza costruttiva e a rilievo espressivo, risulta di fatto come un suo *alter ego*.

Il materiale tematico, splendido, viene elaborato con una maestria senza pari e con una sorprendente modernità riguardo al ritmo e all’articolazione: un materiale degno di un opus magnum – “il concerto dei concerti” come lo definisce Rattalino – che rappresenta forse la prima compiuta realizzazione di quel vasto progetto poetico brahmsiano volto a rigenerare in forme nuove e personali tutto il patrimonio compositivo del passato. I temi che reggono la possente struttura del concerto hanno infatti il duplice gusto del nuovo e dell’antico, assorbendo nel loro appassionato romanticismo nobili linee classiche e persino preziose essenze rinascimentali; e con questa ricchezza cromatica ritraggono visioni di natura e insieme evocano atmosfere leggendarie – come il fiabesco motivo del corno che apre la composizione – esprimono solitudini profonde e scatenano incontenibili pulsioni eroiche alternate a momenti di allegria corale, come quelli che animano il danzante finale “alla zingana”; danno corpo e sostanza, insomma, al complesso mondo psicologico ed estetico dell’autore e nel contempo condensano la memoria di una grande tradizione musicale che proprio in Brahms trova una delle sue massime vette espressive.

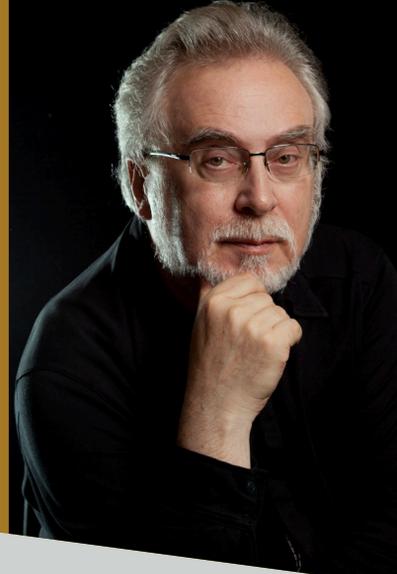
La *Sinfonia n. 3 in mi bemolle magg. Op. 97*, composta da Schumann nel novembre del 1850 poco dopo il suo trasferimento a Düsseldorf, fu indicata sin dal suo primo apparire con l'appellativo di Renana in quanto immagine musicale di quell'entità fisico-simbolica che il popolo tedesco da sempre considera come depositaria della propria memoria storica: il fiume Reno. Il primo tempo, con quel suo energico incedere ad ampie falcate che ricorda quello del movimento d'apertura dell'*Eroica* di Beethoven (stesso metro ternario e stessa tonalità di mi bemolle magg.), ne rappresenta la forza e la grandezza; il secondo esprime la giovialità operosa della sua gente riflessa nelle movenze del *Ländler*, la tipica danza tradizionale tedesca eseguita però, in questo caso, in tempo moderato, quasi che a danzarla fossero le stesse acque del fiume placatesi dopo l'impeto iniziale; il terzo la bellezza dei suoi paesaggi naturali, fonte per l'uomo di esperienze liriche vissute nell'intimità; il quarto la maestosità solenne dei luoghi di culto eretti sulle sue sponde, primo fra tutti quel gigantesco duomo di Colonia che, costruito nel corso di molti secoli, rappresenta il custode del tempo della civiltà germanica; il quinto, infine, il buonumore, l'allegria e finanche l'esaltazione eroica che invadono chi, come in tempi mitici il leggendario Sigfrido, ne discenda il corso dalla sorgente avventurandosi sempre più nella vita che pulsa a valle.

In anticipo su Wagner, Schumann racconta il suo "viaggio sul Reno" piegando i mezzi tecnici all'espressione di sentimenti più che alla semplice pittura di immagini. Esemplare da questo punto di vista è il quarto movimento, nucleo generatore di tutta la composizione in quanto scaturito dalla prima immagine che colpì il musicista quando giunse in Renania ispirandogli, secondo le sue stesse dichiarazioni, l'idea della sinfonia: il duomo di Colonia. Attraverso una musica concepita «nel carattere di accompagnamento a una cerimonia solenne», come indicava l'originaria didascalia poi soppressa da Schumann per scongiurare letture in senso limitatamente descrittivo della sua arte, il compositore fa risorgere il tempo austero dell'antica liturgia medievale con l'intenzione poetica dell'artista romantico affascinato da un passato remoto di cui scorge la continuità nel presente: questo rivelano, da un lato, la rivisitazione armonica di arcaici motivi dalla spigolosa fattura gotica elaborati secondo i procedimenti del contrappunto fiammingo; dall'altro, la strumentazione romantica del materiale musicale, tale soprattutto, qui e altrove, per l'impiego evocativo dei corni, destinato a clamorosi sviluppi nella *Tetralogia* wagneriana.

Con il suo ultimo lavoro sinfonico (la *Quarta*, che ebbe forma definitiva dopo la *Terza*, fu scritta in realtà nel 1841, a distanza di pochi mesi dalla *Prima*) Schumann, dopo anni di introspezione e di ricerca interiore, esce finalmente fuori dai confini del suo io e scopre, insieme al fascino dell'eloquenza epico-eroica, il valore dell'esternazione oggettiva. Egli si identifica col suo popolo gettandosi nel flusso

poetico del “Padre Reno” con quell’entusiasmo, quell’esuberanza infantile e, naturalmente, quell’irrequietezza che contraddistinguono ogni suo gesto musicale. E pensare che, pochi anni dopo, l’innamoramento estetico per quel grande fiume si sarebbe trasformato in un’attrazione fatale così potente da spingerlo, l’alba del 26 febbraio 1854, a gettarsi dentro le sue acque nel folle tentativo di suicidarsi. Un gesto estremo che avrebbe avverato l’agghiacciante premonizione annotata dal musicista stesso su un foglietto molto tempo addietro, all’età di soli diciannove anni: «Ho sognato di affogare nel Reno».

BORIS PETRUŠANSKIJ



PIANOFORTE

Boris Petrushansky è nato a Mosca nel 1949 da genitori musicisti. A 8 anni viene ammesso alla Scuola Centrale presso il Conservatorio di Mosca nella classe di Inna Levina. Nel 1964 egli incontra uno dei più grandi musicisti dei nostri tempi, Heinrich Neuhaus, e diventa il suo ultimo allievo. Quei non molti mesi trascorsi nella classe di Neuhaus sono stati determinanti sotto molti aspetti per tutto il successivo sviluppo dell'artista, completandosi sotto la direzione del Prof. L. Naumov, allievo ed assistente di Neuhaus, un musicista fine, fedele custode delle tradizioni romantiche della scuola che ha dato al mondo Gilels e Richter.

Ai premi dei tre concorsi vinti (Leeds, 1969; Monaco, 1970; Mosca, 1971) è seguita la vittoria al Concorso "Casagrande" di Terni nel 1975, a cui fece seguito una importante tournée di concerti. Gli avvenimenti più rilevanti di questo periodo sono rappresentati dai concerti tenuti ai festival di Spoleto, di Brescia e Bergamo, al Maggio Musicale Fiorentino (dove sostituì Sviatoslav Richter), a Roma, Milano, Torino.

Tra le orchestre con cui ha suonato nominiamo l'Orchestra Sinfonica di Stato dell'URSS, Filarmonica di S. Pietroburgo, Filarmonica di Mosca, della Repubblica Ceca, di Helsinki, la Staatskapelle di Berlino, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Moscow Chamber Orchestra, New European Strings, Orchestra da Camera della Comunità Europea, ecc. Ha collaborato con direttori d'orchestra come J. Ferencik, M. Atzmon, P. Berglund, Lu Jia, E-P. Salonen, V. Fedoseev, J. Latham-Koenig, A. Nanut, V. Gergiev, R. Abbado, V. Jurowsky. Tra i partner di musica da camera spiccano i nomi di L. Kogan, I. Oistrakh, V. Afanasiev, D. Sitkovetsky, M. Maisky, Quartetto Borodin, Philharmonia Quartett Berlin. Ha registrato per la Melodia (Russia), Art & Electronics (Russia-USA), Symposium (Inghilterra), Fone, Dynamic, Agora e Stradivarius (Italia). Boris Petrushansky continua una intensa attività concertistica sia in Italia che in Russia, dove ritorna regolarmente, nonché in Germania, Austria, USA, Svizzera, Francia, Svezia, Finlandia, Irlanda, Inghilterra, Spagna, Portogallo,

Belgio, Slovenia, Croazia, Polonia, Ungheria, Israele, Sud Africa, Egitto, Messico, Taiwan, Japan, Hong Kong, Chile, ecc.

Docente al Conservatorio di Mosca dal 1975 al 1979, ha tenuto Masterclass negli USA, Gran Bretagna, Irlanda, Germania, Francia, Belgio, Giappone, Corea del Sud, Russia, Polonia. È stato membro di giuria nei concorsi di Bolzano, Varsavia, Terni, Vercelli, Tongyeong, Orlèans, Parigi, Mosca. Il M^o Petrushansky vive in Italia, e insegna all'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro" dal 1990.

Nel giugno del 2014 è stato premiato del premio internazionale dell'Accademia delle Muse di Firenze.

LUIGI PIOVANO



DIRETTORE

Si è diplomato in violoncello a 17 anni col massimo dei voti e la lode sotto la guida di Radu Aldulescu, con cui in seguito si è diplomato in violoncello e musica da camera anche al Conservatorio Europeo di Parigi. Per molti anni è stato primo violoncello del gruppo Concerto Italiano, diretto da Rinaldo Alessandrini. Nel 1999 è stato scelto da Maurizio Pollini per partecipare al “Progetto Pollini” al Festival di Salisburgo, alla Carnegie Hall, a Tokyo e a Roma. Molto attivo nella musica da camera a fianco di artisti del calibro di Maurizio Pollini, Wolfgang Sawallisch, Myung-Whun Chung, Alexander Lonquich, Dmitry Sitkovetsky, Leonidas Kavakos, Veronika Eberle, Katia e Marielle Labèque, Nikolay Lugansky, Malcolm Bilson, dal 2005 suona regolarmente in duo con Antonio Pappano e dal 2009 al 2019 ha fatto parte del Trio Latitude 41. Ha suonato come solista con prestigiose orchestre – Tokyo Philharmonic, New Japan Philharmonic, Accademia di Santa Cecilia, Seoul Philharmonic, Orchestre Symphonique de Montréal – sotto la direzione di direttori come Chung, Menuhin, Nagano, Pappano, Pletnev. Fra i suoi molti CD si ricordano le Sei Suites di Bach e l'integrale per violoncello di Saint-Saëns e, con Latitude 41, un CD di musiche di Schubert e i due Trii di Saint-Saëns, tutti per Eloquencia. Per Nimbus ha registrato le Variazioni Goldberg in trio con Dmitry Sitkovetsky e Yuri Zhislin. Nel 2020 Arcana ha pubblicato il CD con le Sonate di Brahms e le Romanze di Martucci in duo con Antonio Pappano. Da oltre vent'anni è primo violoncello solista dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Suona un violoncello Francesco Ruggeri detto “il Per” (Cremona, 1692) messo gentilmente a disposizione da Francesco Micheli. Oltre a molti concerti nel doppio ruolo di solista e direttore, dal 2002 si dedica sempre più alla direzione d'orchestra. Ha collaborato con solisti come Avi Avital, Luis Bacalov, Stefano Bollani, Mario Brunello, Pietro De Maria, Benedetto Lupo, Sara Mingardo, Dmitry Sitkovetsky, Valeriy Sokolov e ha registrato per la Naxos tre Concerti per pianoforte di Paisiello (solista Francesco Nicolosi) e per la Eloquencia le Quattro Stagioni di Vivaldi (solista

Grazia Raimondi), il Concerto per violino di Britten (solista Livia Sohn) e un CD con Sara Mingardo in cui dirige i Kindertotenlieder e i Lieder eines fahrenden Gesellen di Mahler, premiato in Francia nel 2012 come miglior CD di Lieder dell'anno. Dal 2008 al 2016 è stato direttore artistico dell'Estate Musicale Frentana di Lanciano. Dal 2013 al 2017 è stato direttore musicale di Roma Tre Orchestra. Dal 2012 al 2022 è stato direttore musicale dell'Orchestra ICO della Magna Grecia di Taranto. Dopo il grande successo ottenuto a Roma nel 2013 dirigendo gli Archi dell'Orchestra di Santa Cecilia in un concerto di musiche di Schubert e la registrazione del medesimo programma per un CD Eloquentia, Piovano ha avviato una collaborazione stabile alla testa degli Archi di Santa Cecilia con i quali si è esibito nelle più importanti stagioni e Festival italiani e ha registrato già 6 CD. Nel 2021 Piovano e gli Archi di Santa Cecilia hanno riscosso un enorme successo alla Philharmonie di Essen, in Germania. Fra i suoi impegni come direttore in questi ultimi anni, concerti sul podio di molte delle principali orchestre italiane e, all'estero, il debutto con la New Japan Philharmonic Orchestra e, nel 2022, con l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo che lo ha immediatamente reinvitato per il marzo 2023 e il febbraio 2024. Sempre nel 2022 ha diretto Tosca al Teatro Bellini di Catania e ha debuttato sul podio dell'Orchestra Sinfonica di Milano "Giuseppe Verdi".

Orchestra Filarmonica Marchigiana

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Cristiano Pulin
Paolo Strappa
Elisabetta Maticena
Jacopo Cacciamani
Matteo Di Iorio

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Elisa I
Olina Larina
Alice Di Monte

Viola

Raffaele Mallozzi*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Lorenzo Anibaldi
Andrea Pomeranz

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Antonio Colocchia
Gabriele Bandirali
Denis Burioli
Elena Antongirolami

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi
Michele Mantoni

Flauti

Francesco Chirivì*
Alessandro Maldera

Oboi

Emanuele Moriconi*
Marco Vignoli

Clarinetti

Sergio Bosi*
Danilo Dolciotti

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Giacomo Petrolati

Corni

Alessandro Giorgini*
Lorenzo Valentini
Rosario Pruiti
Antonio Ciccotelli

Trombe

Giuliano Gasparini*
Manolito Rango

Tromboni

Massimo Gianangeli*
Eugenio Gasparrini
Cristiano Sanguedolce

Timpani

Gioele Balestrini*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Chiara Ulisse

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23

60121 Ancona

T. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com